

COLLECTANEA GRÆCO-ROMANA
Studi e strumenti per la ricerca storico-giuridica



DIRITTO ROMANO
E SCIENZE ANTICHISTICHE
NELL'ERA DIGITALE

Convegno di studio

Firenze

12-13 settembre 2011

Altana di Palazzo Strozzi, Piazza Strozzi



G. GIAPPICHELLI EDITORE – TORINO

COLLECTANEA GRÆCO-ROMANA
Studi e strumenti per la ricerca storico-giuridica

Comitato scientifico: Francesco Arcaria, Giorgio Barone Adesi, Felice Costabile, Orazio Licandro, Giorgio Luraschi, Giovanni Negri, Nicola Palazzolo, Francesco Sitzia, Letizia Vacca.

Publicati sotto gli auspici e con il contributo finanziario del Dipartimento di Diritto dell'organizzazione pubblica, Economia e Società dell'Università "Magna Gracia" di Catanzaro, Via Madonna dei Cieli 45 - 44100 Catanzaro.

COLLECTANEA GRÆCO-ROMANA
Studi e strumenti per la ricerca storico-giuridica

DIRITTO ROMANO E SCIENZE ANTICHISTICHE NELL'ERA DIGITALE

Convegno di studio

Firenze

12-13 settembre 2011

Altana di Palazzo Strozzi, Piazza Strozzi

a cura di

Nicola Palazzolo



G. GIAPPICHELLI EDITORE – TORINO

Convegno conclusivo della ricerca MIUR (PRIN 2007)
"BLA-Net: accesso in rete alla Bibliotheca Iuris Antiqui"

Con il patrocinio di:

Fondazione "Rinascimento digitale"

Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale

Centro di ricerca sulle Tecnologie Informatiche e Multimediali Applicate al Diritto (TIMAD) dell'Università di Catania

© Copyright 2012 - G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111 - FAX: 011-81.25.100

<http://www.giappicelli.it>

ISBN 978-88-3482800-7

Volume pubblicato con il contributo finanziario delle Unità di ricerca di Catania, Parma e Perugia del progetto PRIN 2007 "BLA-Net: accesso in rete alla Bibliotheca Iuris Antiqui".



Stampa:

Tipografia dell'Università
Catania

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, via delle Erbe n. 2, 20121 Milano, telefax 02-80.95.06, e-mail: aidro@iol.it

INDICE-SOMMARIO

	<i>pag.</i>
NICOLA PALAZZOLO <i>Lettera di presentazione del Convegno di studio</i>	7
MARIO CITRONI <i>Saluti</i>	11
NICOLA PALAZZOLO <i>Il panorama degli studi antichistici nell'era digitale: problemi e prospettive</i>	13
ALESSANDRO CRISTOFORI <i>Strumenti digitali per la ricerca nelle discipline antichistiche: linee di sviluppo</i>	29
Tavola rotonda <i>Le riviste elettroniche di antichistica</i>	
ORAZIO LICANDRO	59
FRANCO MONTANARI - LARA PAGANI	61
SALVATORE RANDAZZO	71
PAOLA MOSCATI	75
ORAZIO LICANDRO	81
PAOLO DESIDERI <i>Lo storico del mondo antico e il computer: la gestione digitale del documento storiografico</i>	85
GIANFRANCO PURPURA <i>Il trattamento digitale delle fonti giuridiche di tradizione manoscritta</i>	101
ANTONIO ENRICO FELLE <i>Esperienze diverse e complementari nel trattamento digitale delle fonti epigrafiche: il caso di EAGLE ed EpiDoc</i>	117

ISABELLA ANDORLINI - NICOLA REGGIANI <i>Edizione e ricostruzione digitale dei testi papiracei</i>	131
FRANCESCO ARCARIA - PATRIZIA SCIUTO - IGNAZIO ZANGARA <i>Da BLA e BD-Rom a BLA-Net: l'integrazione in rete degli archivi dei diritti dell'antichità</i>	147
DARIA SPAMPINATO <i>L'uso degli standard XML per la gestione in rete dei documenti giuridici romani</i>	169
ALDO GANGEMI <i>Tecnologie semantiche per le scienze umane: thesauri, ontologie e linked data</i>	189
ANNA MARIA TAMMARO <i>Una biblioteca digitale per gli studi antichistici</i>	201
ANDREA BOZZI <i>La filologia del testo assistita da calcolatore</i>	219
PAOLO MASTANDREA <i>Filologia latina e testo elettronico. La ricerca dei prototipi letterari in poesia epigrafica</i>	231
MAURIZIO LANA <i>Attribuzione di testi con metodi quantitativi. Un caso di studio romanistico: Ansonio</i>	255
FILIPPO BRIGUGLIO <i>Le integrazioni delle lacune nei testi giuridici romani: il Gaio digitale</i>	269
ALDO SCHIAVONE <i>Conclusioni</i>	299

PAOLO MASTANDREA

Filologia latina e testo elettronico.
La ricerca dei prototipi letterari in poesia epigrafica

*Al contrario del linguaggio naturale, orale, la scrittura è del tutto artificiale:
non c'è modo di scrivere "naturalmente"*
(Walter J. Ong)

Mechanicus, si fas est dicere, paene socius est naturae
(Cassiodoro)

1. Se si vuol cominciare dal fondo anziché dal capo, l'edizione digitale dei testi appare come l'estremità di una catena storica di vicende estese nell'arco dei millenni. Adottando una metafora sempre fresca, diremo che "the Muse learned to write" (cioè: che gli uomini fissarono, affidandolo alla scrittura artistica e metrica, quanto circolava prima solo in forma orale) nella Atene del V secolo; da allora in poi, la cultura dell'Occidente ha conosciuto tre o forse quattro fasi di passaggio, di ampio travaso dei prodotti letterari da un supporto materiale ad un altro: verso la fine dell'età classica, la 'codificazione' intesa come avvicendamento dal rotolo di papiro al codice, per lo più di pergamena, interessò la tarda antichità latina in un periodo che si situa fra il III e il IV secolo; coincise con la cosiddetta rinascenza carolingia un vasto processo di traslitterazione da grafia onciale / semionciale a minuscola: pratiche di copiatura che avevano luogo esclusivamente entro le mura delle biblioteche monastiche o capitolari, sino a che i testi (scolastici e tecnici anzitutto) subirono altri innovativi adattamenti con il sorgere delle Università: luoghi rivolti professionalmente alla educazione e formazione dei giovani; infine – ed è l'avvenimento più di ogni altro fecondo per le conseguenze di ordine collettivo e sociale – a partire dalla seconda metà del Quattrocento iniziò la diffusione dei libri impressi con l'impiego di

macchinari, torchi tipografici e caratteri mobili, a tutto svantaggio del lavoro degli amanuensi.

Nel corso dei cinque secoli di "era gutenberghiana", le discipline che mantenevano a proprio oggetto di studio il mondo antico e la relativa tradizione culturale orientarono di regola, anzi quasi sempre guidarono, gli interessi di chiunque si proponeva una analisi quantitativa dei testi – compito fra i più importanti della *Filologia*. La cui storia, come si sa, viene da lontano: era iniziata dentro il Museo con l'esegesi omerica, aveva progredito nelle scuole per le fatiche dei grammatici e dei lessicografi alessandrini e poi romani; dopo i secoli bui, approssimandosi lo scorcio del medioevo, i discepoli parigini di San Tommaso avevano redatto le prime concordanze delle Sacre Scritture, mentre altrove si elaboravano nuovi Indici e Vocabolari, speciali e generali.

Con l'Umanesimo, durante l'età moderna e soprattutto a partire dal secondo Ottocento, gli strumenti di questo tipo si erano molto evoluti, assumendo forme a stampa sempre più sofisticate e pronte al trasferimento in versione digitale – ciò che avvenne negli scorsi anni Ottanta, quando comparvero i personal computer. Furono gli studiosi della vecchia *klassische Altertumswissenschaft* a schiudere la strada alle sperimentazioni in ambito di trattamento informatico e di analisi dei testi; la cosa non sorprende chi fa il nostro mestiere, ma solo quanti ignorano il ruolo (descritto sopra cursoriamente) di apripista, svolto nei secoli da pratiche filologiche ed esegetiche tanto audaci quanto versatili; né va trascurata un'altra caratteristica peculiare dell'universo letterario antico: la disponibilità a una preventiva organizzazione dei suoi documenti entro *corpora* testuali conclusi da tempo, poco soggetti a modifiche o incrementi sostanziosi, quindi acquisibili dai nuovi archivi nella loro pressoché totale integrità: e ciò per quanto possa suonare stonata il termine 'integrità', di fronte alle perdite spaventose subite dalla complessiva tradizione nella fase altomedievale.

Sappiamo tutti bene quanto il sistema letterario dell'occidente si distingua, da Omero in poi, per una vistosa spinta alla conscia emulazione, alla imitazione sistemica, oltretutto alla estemporanea tentazione al *furtum* occasionale, o verso ogni tipo di prelievo inconsapevole – quindi 'incolpevole'; il fenomeno della cosiddetta *intertestualità* è stato certo teorizzato ed esaminato largamente, tuttavia andrà percepito nella misura adeguata solo quando l'indagine sia condotta sopra *thesauri* elettronici di cospicue dimensioni, capaci cioè di una memoria incomparabile per grandezza rispetto a quella umana.

Gli attuali procedimenti di word retrieval surclassano qualunque precedente mezzo di ricerca verbale; per la vastità del campo ove svolgere l'interrogazione:

centinaia di autori e migliaia di testi, contemporaneamente; per la raffinatezza dell'indagine: quando per esempio si effettuino ricerche limitate a parti di parole (le radici trascurando gli eventuali prefissi, le oscillazioni vocaliche interne, etc.), ovvero ad uno solo o a più elementi di composizione (anche minimi come il suffisso e la desinenza); o ancora si vogliano individuare giunture verbali o tessere anche minime, costituite di segmenti in immediata sequenza o a breve distanza; ovvero particolari collocazioni dei termini nel verso o nel periodo di prosa (ad inizio o fine, dopo interpunzione), e così via.

Se l'impiego dell'informatica nella generalità delle discipline 'umanistiche' tradizionali pare comporti scarse controindicazioni, da essa provengono forti impulsi al rinvigorismento degli studi, e storico-letterari in particolare: anche perché abilita a riprendere un tipo di indagini – rarefatte o desuete da un secolo a questa parte – che si potrebbero pure definire 'scientifiche', in quanto basate su dati stabili e oggettivi, condotte secondo protocolli dichiarati e condivisi, dagli esiti per ciò stesso facilmente verificabili. Un tempo la cosiddetta *Quellenforschung* era condotta mediante una previa lettura integrale dei testi ed un eventuale controllo sopra gli strumenti a stampa allora disponibili, cui seguivano accurate schedature manuali elaborate dai filologi: quasi sempre giovani ricercatori accademici all'inizio di carriera, o insegnanti superiori impegnati nelle loro *Inauguraldissertationen* e *Habilitationschriften* e *Programmabhandlungen*; erano relazioni corrette, solide e decorose, meno sovente scritte in tedesco che in latino, cui senza spreco di fantasia gli autori fornivano titoli del tipo *De ratione quae inter Vergilium et Lucanum intercedat*, oppure *Ennio quid debuerit Catullus*, o per converso *De Martiale Catulli imitatore*, eccetera. Oggi però l'indagine intertestuale sopra un campo linguistico-letterario qualsiasi – dunque non necessariamente 'antico' – si effettua con una rapidità di esecuzione e una certezza di risultato inimmaginabili, cosicché il critico viene messo in grado di affrontare analisi capillari sopra repertori documentali preselezionati e predisposti dal computer. Per fare un solo esempio, il latinista che sino a vent'anni fa studiasse le caratteristiche morfologiche del testo poetico, e volesse interpretare un singolo stilema o un metrisimo peculiare del dettato di Lucrezio o di Properzio, doveva servirsi di strumenti a stampa parziali, incompleti, ma soprattutto incomunicanti tra loro; ora invece le macchine gli permettono in tempi brevissimi il reperimento e l'esame accurato di tutte le occorrenze – nessuna esclusa – di una voce unica, di un nesso verbale, di un particolare aspetto o fenomeno linguistico, persino di un affisso o di una desinenza non troppo comune, nei contesti di prove-

nienza e nella generalità degli archivi. L'esplorazione si attua così senza sforzo sopra l'intero sistema letterario, nel senso del continuo sviluppo storico, per cui la migliore prerogativa della cosiddetta "nuova filologia", o comunque il principale vantaggio che ce ne viene, risulta da una *variazione di scala* dei problemi affrontabili e risolvibili con l'applicazione delle sue metodiche.

2. I relatori di questo convegno stanno offrendo varie panoramiche, articolate e aggiornate, dello stato dell'arte per i diversi ambiti disciplinari; la nostra attenzione si appunta ora sul progetto *Musisque deoque*, il cui scopo è di organizzare un inventario digitale ove possa consultarsi via web la totalità della poesia latina, dalle venerande origini autoctone dei *carmina sacra* dei Sali e degli Arvales alla produzione cristiana degli eccentrici versificatori precarolingi, in forme ristabilite sulla base di una collazione/revisione di preesistenti edizioni scientifiche; i testi sono accompagnati da apparati critici nuovi, suscettibili di ulteriori indagini attraverso un appropriato dispositivo di ricerca-parole.

Il programma consente di interrogare una tradizione culturale più che millenaria con occhio rivolto alla continuità di tecnica espressiva e stilistica, curioso verso i meccanismi con cui agirono al suo interno i processi di riuso e attualizzazione; esso mira all'analisi fine del dettato linguistico offrendo i mezzi investigativi più opportuni – mezzi che divengono insuperabili o insostituibili quando siano applicati alla casistica dei prelievi non-consueti degli autori dal deposito della memoria individuale. Si tratta di una macchina potente eppur precisa, dove accuratezza e celerità concorrono a profitto di chi legge poesia in latino (non importa se d'età classica e tarda, romanobarbarica e medievale e umanistica), con occhi aperti ai modelli previi come alla 'fortuna' successiva, cioè agli elementi di perpetuità che attraversano i singoli testi, li legano tra loro come un filo ininterrotto e rendono in qualche modo 'universale' il sistema letterario dell'Occidente.

Le informazioni più ampie e dettagliate sulle caratteristiche del motore di ricerca, oltre a saggi di applicazione e risultati di indagini condotte anche grazie a quello strumento, sono state offerte da chi scrive ne *Gli archivi elettronici di Musisque deoque. Ricerca intertestuale e cernita fra varianti antiche*, o presso gli altri contributi riuniti nella miscellanea a cura di L. Zurli, *Poesia latina, nuova e-filologia: opportunità per l'editore e per l'interprete*, Roma, Herder, 2009. L'accesso libero e diretto al sito <<http://www.mqdq.it>> permette sempre consultazioni senza limiti.

Tra i recenti sviluppi del progetto – un lavoro di cui è reso conto nel volume a stampa *Nuovi archivi e mezzi d'analisi per i testi poetici latini*, a cura di P. M. e Linda Spinazzè, Amsterdam, Hakkert, 2011; si veda soprattutto la parte (pp. 13-71) dedicata a metodo, prassi e tipologie testuali – desidero qui segnalare la sezione riservata ai Supplementi ai *Carmina Latina Epigraphica* (sigla *CLE*), dove si può entrare immediatamente dal link a sinistra in Homepage. A tutt'oggi sono circa ottocento pezzi, rinvenuti in epoca successiva al 1926 (l'anno in cui la silloge teubneriana di Franz Bücheler si potenziò per l'appendice a cura di Ernst Lommatzsch), poi editi alla spicciolata ma privi tuttora di qualsiasi catalogazione o numerazione in un *corpus* a stampa.

La ricerca è partita dallo spoglio globale degli indici dell'*Année épigraphique* e da controlli incrociati sulle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores* editae da G. B. De Rossi (Romae 1857-1915; *nova series*, dal 1922; sigla *ICVR*) e sulle *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres* di Ernst Diehl (Berolini 1925-1967; sigla *ILCV*), per poter appunto allargare il campo alle epigrafi cristiane – generalmente quanto immotivatamente escluse dal repertorio di Bücheler. Si è proceduto in seguito con la rassegna di collezioni e annate di riviste, epigrafiche e archeologiche; i risultati sono confluiti tutti nei repository digitali e si elencano in ordine alfabetico, assieme ad altre cose sparse, individuate tramite la bibliografia specialistica presso edizioni singole o censimenti particolari.

Il programma *Musisque Deoque* non nasce certo come strumento deputato allo studio delle epigrafi poetiche, né pretende diventarlo: onde restare fedeli agli scopi del progetto – cioè costituire un archivio di testi dove condurre ricerca intertestuale raffinata – abbiamo escluso deliberatamente tutte quelle iscrizioni che non avrebbero ottenuto dialogo con il sistema complessivo; restano fuori dalla raccolta sia le epigrafi troppo frammentarie per essere interrogate con successo, sia quelle che presentano solo vaghi andamenti ritmici. Neppure sono entrati, perché trascurabili per le nostre esigenze e finalità, i numerosi 'doppioni', residui di inerte *koiné* poetica, così come i testi in prosa conclusi da un unico verso formulare (l'abusato *sit tibi terra levis*, per fare un solo esempio), oltre a tutto quanto avesse trovato precedente collocazione in sillogi abbracciate già da *Mqdq*, come gli *Epigrammata Damasiana* o attribuiti a papa Damaso.

Per ragioni di uniformità con gli altri documenti inseriti nel sistema, e soprattutto allo scopo di catturare ogni singolo elemento lessicale durante la fase di word retrieval, si è provveduto a normalizzare le grafie nei *carmina*, però lasciando in evidenza la forma originale – anche quale indizio basilico per una datazione.

3. È arrivato il momento di mettere alla prova *Musisque Deoque* prendendo in esame alcune iscrizioni metriche, in rapporto sia all'intera tradizione letteraria, sia in particolare a presumibili archetipi arcaici e modelli enniani. L'indagine condotta sui repertori elettronici mira non solo alla individuazione di precedenti formali, ma alla opportunità di ricostruire anche per via di testimonianze epigrafiche gli itinerari e la circolazione dei documenti più antichi fino ad epoche molto tarde.

Il primo testo è assai noto¹: si tratta del celebre epitafio dell'Africano Maggiore, attribuito alla penna di Ennio (varia, 19-20 Vahlen²), ma conservatoci da Seneca (epist. 108, 32) e in parte da Cicerone (leg. 2, 22.57):

Hic est ille situs, cui nemo cuius neque hostis
quibit pro factis reddere opis pretium.

In merito anzitutto alla formula incipitaria, si tratta di un cliché abusato, forse già precedente alla scrittura artistica del poeta dotto²: il quale, pur senza esserne stato il protos heures, avrà tuttavia adeguata e resa compatibile l'espressione agli schemi metrico-verbali della versificazione dattilica, a vantaggio dei quali produce una messe di patterns dalla patina antiquaria, necessariamente creati *ex novo* ma al tempo stesso imitativi di stilemi letterari primordiali, oralizzanti o pseudo-oral.

Questi comunque i risultati della ricerca della stringa <hic est ill? sit*> trascritti dalle pagine web di *Musisque Deoque*:

Hic est illa sita pia frug(i) casta pudic(a)	CLE 368
Hic est ille situs, qui qualis amicus amico	CLE 999
Hic est ille situs, qui qualis amicus amicis	CLE 1000
Hic est illa sita dulcis Sallustia Rufa,	CLE 1025
[Hic es]t ille situs [m]irus Nicys [car]rucotechnites,	CLE 1259

¹ Dunque oggetto di una copiosa letteratura, ricavabile dalle edizioni commentate di Ennio (e semmai di Cicerone); sul versante degli studi specialistici occorre invece vedere M. MASSARO, *Epigrafia metrica latina di età repubblicana*, Bari, Invgilata Lucernis, 1992, pp. 15; 53, e da ultimo P. CUGUSI, *Ricezione del codice epigrafico e interazione tra carmi epigrafici e letteratura latina nelle età repubblicana e augustea* in P. Kruschwitz (ed.), *Die metrische Inschriften der römischen Republik*, Berlin - New York, 2007, pp. 1-61, qui 17 s.

² Così ha ragionato Paolo CUGUSI, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna, Pàtron, 1996², p. 170: "nel caso di epigr. 19 V. non è impossibile che Ennio, piuttosto che aver suggerito ai CLE una formula che si configura per noi come tipica dei CLE stessi, l'abbia attinta proprio dall'uso epigrafico".

Heic est illa sita felix Pomponia Eleusis,	CIL 01, 3197
Hic est ille situs notis(!) et cognitus Agraylus(!)	AE 1930, 59
Hic est ille situs Diocorus ill[...] lingua	AE 1950, 88

Quanto alla sequenza *Hic est ille*, troncata prima del termine tecnico funerario *situs*, si presenta di frequente in letteratura, anche fuori del genere dell'epitafio, e adattandosi pure ai contesti giambici: compare nei comici di età repubblicana (Terenzio, Andr. 788; Laberio, mim. 13 Ribbeck) e poi nei poeti tardoantichi, nelle situazioni descrittive più varie: da Pentadio (anth. 266, 1 *Hic est ille, suis nimium qui credidit undis, / Narcissus uero dignus amore puer*) ad Ausonio (epist. 13, 103 *Hic est ille Theon, poeta falsus, / bonorum mala carminum Lauerna*) a Claudiano (Hon. VI cons. 587 *Hic est ille puer, qui nunc ad rostra Quirites / euocat eqs.*); tra gli esempi cristiani coevi, spicca Paolino di Nola (carm. 33, 34 *Hic est ille latro felix, qui fine sub ipsa / confessus Christum meruit reus astra fidelis*), poiché segna l'esito di una parabola che dall'elogio del vincitore di Annibale ci porta al buon ladrone del vangelo di Luca.

Approfitteremo allora di questa macchina per verificare la 'sopravvivenza' di altri elementi costitutivi del solenne distico enniano; la clausola d'esametro *cui(s) neque) hostis*, necessariamente svariata per la sopraggiunta proibizione di -s caduca³, e comunque si presenti dislocata la coppia di antonimi giustapposti in un contesto dattilico, torna nel pomposo dettato oraziano di epist. 1, 17, 23:

Res gerere et captos ostendere cuius) hostis
attingit solium Iouis et caelestia temptat:
principibus placuisse uiris non ultima laus est. 25

Occorre riconoscere che l'indizio di una memoria enniana – per quanto sostenuto dalla gravità del contesto e da grande elevatezza d'eloquio – qui appare piuttosto labile; non così nell'epigramma della *Anthologia Latina* 603 Riese², tardo prodotto di scuola che rientra in un ciclo di *Hexasticha de Cicerone post mortem illius* e di recente (non senza ottimi argomenti) è stato

³ L'elisione di -s finale è fenomeno censurato da Cicerone nell'*Orator* (48. 161 *quod iam subrusticum uidetur, olim autem politius*), la cui ultima comparsa nella poesia letteraria avviene in Catullo (come vedremo alla fine di questa relazione); per i modi vari e spesso ingegnosi con cui si aggirarono gli ostacoli in età augustea e nei tempi successivi offrivano qualche esempio in 'Ennius obne Vergilius'. *Lasciti degli Annales nell'epica imperiale, tarda e cristiana*, Atti del III Convegno 'Il calamo della memoria', Trieste, Edizioni dell'Università, 2008, pp. 83-101, qui 95.

assegnato a Lattanzio⁴; dell'elogio di Scipione, questo carme condivide infatti lo scopo laudativo e la funzione epicedica:

*Hic iacet Arpinas manibus tumultatus amici,
qui fuit orator summus et eximius
quem nece crudeli mactavit ciuis et hostis.*

Nello spazio della dipodia finale, alla stessa sequenza dei termini – patetica ed oratoriamente assai efficace – ricorrerà ancora Draconzio, satisf. 176 (imitato poi come al solito da Eugenio di Toledo, satisf. 152), in riferimento a contesti di guerra civile:

*Caesar ubique potens hosti post bella pepercit
(et, quod erat peius, ciuis et hostis erat).*

E pure enniano sarà stato il semplice *Nec host(is)* in conclusione di esametro: stilema riemergente nel corso del tempo, lungo una nobile trafila di epos che (ignorando Virgilio) tocca Lucano (5, 348 *nec melior mihi uestra fides, si bella nec hoste / nec duce me geritis*), Stazio (Theb. 7, 620 *premit indigesta ruentes / copia, nec sese uacat ostentare nec hostem / noscere*) e Silio (15, 94 *quippe nec ira deum tantum nec tela nec hostes*), per arrivare giù sino a Corippo (Ioh. 5, 210 *ferus Hisdreasen uisu tremefactus eodem / continuit sese, solus temptare nec hostem / ausus retro redit*) ed oltre⁵.

Una residua osservazione concerne il primo emistichio del pentametro (e coinvolge la parola al di là della pausa mediana): l'insieme metrico-verbale *quibit pro factis reddere eqs.* sembra ottenere un riscontro – a quanto vedo ignorato dai commenti – nella fattura del verso di Catullo, 66, 37 (è la Chio-ma di Berenice a parlare, riferendosi alle gesta di Tolomeo in Siria):

*Quis ego pro factis caelesti reddita coetu
pristina uota nouo munere dissoluo.*

⁴ Il primo riferimento è ad *Anthologia Latina, sive Poesis Latinae Supplementum*, recensuit A. Riese, I / 2, Lipsiae, Teubner, 1906², pp. 86-90; l'attribuzione al *Cicero Christianus* si deve agli studi di Anne Friedrich, *Das Symposium der XII Sapientes. Kommentar und Verfasserfrage*, Berlin-New York, de Gruyter, 2001 (testo a p. 62, nr. 109).

⁵ Non ne vengono affatto a mancare le attestazioni in poesia medievale (soprattutto epica del XII secolo) e umanistica; rintracciabili mediante il CD-Rom di *PoetriaNova 2* (Firenze, SISMEL, 2010) e il sito < www.poetriditalia.it >.

4. È ora la volta di un'iscrizione funebre (il *CLE* 1224) proveniente da Roma e ritenuta di età traianea⁶:

*Filius hic situs est Iuli Bassi Bassianus
annos qui uix(it) X et XIII soles,
quem quoniam Manes ut alumnum di rapuerunt,
ne calcare uelis nec grabis esse loco.*

Quasi tutto di provenienza formulare è il materiale che compone i due distici⁷, se si fa un'ovvia (ed anzi inevitabile) eccezione per il nome proprio del defunto; ma sullo stilema costituito dalla chiusa d'esametro *di rapuerunt*, la cui ascendenza enniana a noi appare evidente, varrà la pena svolgere qualche breve riflessione.

Il luogo degli *Annales* da considerare è il v. 107 Skutsch, all'interno di un frammento di sei esametri traditi da Cicerone (rep. 1, 64)⁸:

*Pectora ... tenet desiderium; simul inter 105
sese sic memorant: 'O Romule, Romule die,
qualem te patriae custodem di genuerunt!
O pater, o genitor, o sanguen dis oriundum!
Tu produxisti nos intra luminis oras.*

La situazione psicologica ove anche questa breve pericope si colloca presenta i caratteri tipici del lamento o compianto funebre. Sebbene il verbo *significante* arrechi ai due testi senso contrario (l'arcaico *genere* è "generare", quindi "far nascere", laddove *rapere* si intende come ovvia metafora per

⁶ Il dedicatario è di solito identificato col C. Iulius Bassus, *homo laboriosus et aduersis suis clarus*, nel 101 governatore della provincia di Bitinia da cui tornò in stato d'accusa e fu difeso da Plinio il Giovane (epist. 4, 9 e commento di A. N. SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny: a Social and Historical Commentary*, Oxford, Clarendon Press, 1966, p. 274 s.).

⁷ Omettendo gli esempi di poesia epigrafica (solo nei quali si legge anche la sequenza *annos qui uixit*), l'iniziale *Filius hic* è attestato a partire da Petron. 80, 6; Iuenc. 3, 587; Sedul. hymn. 1, 55; etc.; lo stereotipo *hic situs est* è per la prima volta in Cicerone che traduce Hom. Il. 7, 89-91, quindi entrato nel registro letterario alto (utile in generale il commento di J. Soubiran per la Collection Budé, 1972, p. 268); di *qu(em) quoniam* si contano trenta occorrenze e più, concentrate soprattutto fra Catullo Lucrezio e Ovidio (nessuna in Virgilio, scarse in seguito); *ne – uelis* è piuttosto raro, ma nobile e forse antico: Pers. 5, 170 *ne trepidare uelis*; Coripp. Iust. 4, 346 *ne dubitare uelis*; pure il (*nec*) *grauis esse* nella stessa sede del pentametro risulta formulare presso i *CLE*, tuttavia compare anche in Prop. 2, 24, 20 e in Ov. am. 3, 1, 36.

⁸ Porzioni minori ne riproducono anche Lattanzio e Prisciano.

“far morire”), parallela appare subito la conformazione metrico-verbale dei versi, per l'identità del soggetto *di* e soprattutto per la struttura della clausola. Secondo la nota classificazione in cinque categorie di “fins exceptionnelles” proposta per l'esametro latino da Louis Nougaret⁹, abbiamo qui con il *di genuerunt* un esempio emblematico della forma 1 + 4 (così come l'oraziano *exiguus mus* rappresenta il 4 + 1, il virgiliano *procumbit humi bos* il 2 + 2 + 1 eccetera, a fronte dei due ‘normali’ cioè maggioritari esiti 2 + 3 *conde sepulcro* e 3 + 2 *condere gentem*). Al campione di Ennio, che nella propria tipologia di clausola sembrava unico, siamo ora in grado di allegare la continuazione di CLE 1224, 3: in aggiunta, e senza sobbarcarci sforzi non proporzionati ai fini da conseguire, ma solo impostando adeguatamente la ricerca sulla griglia iniziale della macchina, possiamo in pochi istanti allineare una per una le rare occorrenze di questa “clausola eccezionale”¹⁰ e desumerne gli esempi di poesia epigrafica che seguono, ove non a caso il quadrisillabo è somministrato dalla stessa coppia di verbi antonimi, significanti dell'azione del dar principio e fine alla vita.

Nello struggente epitafio (CLE 562) di Geminia Agathe, morta prima di compiere i sei anni, la bimba ci fa sapere tra l'altro come il suo volto la facesse sembrare un maschietto, sicché soltanto i genitori sapevano la verità¹¹:

nam pueri uoltum, non femine, crede, gerebam, 5
 quam soli norant Agathen qui *me genuerunt*,
 ingenio docili, forma pulchra ac ueneranda,
 rufa coma, tonso capite postrema remisso.
 conuiuiae cuncti nunc mi bona pocula ferte
 diciteque ut semper meo corpori terra leuis sit. 10

La tragica solennità della situazione è in qualche misura attenuata e addolcita – a consolazione dei superstiti – dal candore delle parole che si fingono pronunciate dalla morticina; qualcosa di simile avviene nel carme

⁹ L. NOUGARET, *Traité de métrique latine classique*, Paris, Klincksieck, 1977⁴, pp. 41-48, qui 44; sempre così in seguito, per esempio K. THRAEDE, *Der Hexameter in Rom*, München, Beck, 1978, p. 35; L. CECCARELLI, *Contributi per la storia dell'esametro latino*, Roma, Herder, 2008, I, p. 95.

¹⁰ Se ne contano tre in tutto, oltre a quelle discusse sopra nel testo; si avverte una certa influenza enniana, se non proprio dovunque, almeno negli esempi lucreziani di 5, 415 *Constiterunt imbres et flumina uim minuerunt*, e 5, 1347 *sed facere id non tam uincendi spe uoluerunt*; resta fuori solo Paolino di Nola, carm. 16, 140 *omnibus exitii sua gloria, qua tumuerunt, / causa fuit*.

¹¹ E. COURTNEY, *Musa Lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta / Ga, Scholars Press, 1995, p. 166.

funerario CLE 978, da Sagunto, di età augustea, dove protagonista è un Marcus Acilius Fontanus strappato precocemente al tirocinio delle armi¹²:

Eripuit nobis unde uicensus annus
 ingressum iuuenem militiam cupide:
 Parcae falluntur, Fontanum *quae rapuerunt*,
 cum sit perpetuo fama futura uiri.

Nei versi costruiti con tecnica combinatoria che incessantemente reimpiega materiali anteriori¹³, il solito tema della morte intesa come rapimento da parte degli dèi torna con prepotenza: ma questa volta le inesorabili Parche falliscono nel loro scopo: il filo della vita di Fontanus non si spezzerà mai, il suo destino lo consegna in perpetuo a *fama futura* – come rimarca l'insistita allitterazione.

5. Il pezzo che segue (CLE 1814, da Roma), caratterizzato da un acrostico iniziale che poi l'ultimo degli otto versi dichiara in modo aperto¹⁴, ricorda un

¹² Quanto serve sapere sul testo è raccolto da J. CORELL, *El epitafio poético en honor de M. Acilius Fontanus (Sagunto, Valencia)*, “Faventia” 9, 1987, pp. 97-109; J. GÓMEZ PALLARÉS, *Poésie épigraphique en Hispania*, in J.-M. ANDRÉ (ed.), *Hispanité et romanité*, Madrid, Casa de Velázquez, 2004, pp. 109-140, qui 131 s.

¹³ L'attacco *Eripuit nobis* si trova in Verg. Aen. 6, 342 (di Palinuro) e in Sil. 5, 589 (di un capo cartaginese); la clausola è in Prop. 3, 18, 15 *occidit, et misero steterat uicesimus annus* (di Misenio); abbastanza utile anche una ricerca di *Parcae* in posizione incipitaria di esametro, a partire dal modello virgiliano di Aen. 10, 815 (uccisione di Lauso): *Parcae fila legunt: ualidum namque exigit ense / per medium Aeneas iuuenem totumque recondit*. La sequenza *perpetuo fama* con medesima allocazione sta in Ovidio (epist. 17, 71 *aut ego perpetuo famam sine labe tenebo*), come del resto *fortuna uiri* (epist. 16, 370 *ignoras cui sis nupta futura uiro*): dal che però mi sembra temerario trarre qualsiasi dato di cronologia.

¹⁴ Qualcosa di simile avrebbe fatto secoli dopo sant'Agostino, nel suo elogio di un diacono Nabor martirizzato dai Donatisti (anth. 484a Riese²; otto esametri di origine manoscritta tardoantica, anch'esso di e nel finale si noti l'analogo invito a decrittare l'acrostico e persino la perfetta ricorrenza metrico-verbale in *S-uspice / S-elige litterulas primas*):

D onatistarum crudeli caede peremptum
 I n fofsum hic corpus pia est cum laude Nabori.
 A nte aliquod tempus cum Donatista fuisset,
 C onuersus pacem, pro qua moreretur, amauit.
 O ptima purpureo uestitur sanguine causa. 5
 N on errore perit, non se ipse furore peremit,
 V erum martyrium uera est pietate probatum.
 S uspice litterulas primas: ibi nomen honoris

Titus Aelius Faustus *signo* Macarius che ricopriva una magistratura annonaria in età antoniniana e morì a ventotto anni, entro un arco di tempo databile al 177-180 con buona approssimazione (per il riferimento del v. 4 ai coimperator Marco Aurelio e Commodo)¹⁵:

M oribus hic simplex situs est Titus Aelius Faustus,
A nnis in lucem duo de triginta moratus,
C ui dederant pinguem populis praeberere liquorem
A ntoninus, item Commodus, simul induperantes.
R ara uiro uita et species, rarissima fama,
[I] nuida sed rapuit semper Fortuna probatos.
V t signum inuenias, quod erat dum uita maneret,
S elige litterulas primas e uersibus octo.

5

Non i significanti o i significati, ma la fattura e soprattutto i suoni nel secondo emistichio del verso d'esordio richiamano sicuramente alla memoria¹⁶ un esametro degli *Annales* (329 Skutsch) che per soggetto ha Sextus Aelius Paetus, console con Flaminio durante la guerra Macedonica:

Egredie cordatus homo, catus Aelius Sextus.

Sebbene al nostro sentore l'andatura dell'elogio metrico sembri dipendere (e forse dipende nella realtà) da quel vero e proprio stigma di arcaismo enniano che in fondo al v. 4 gli imprime l'attributo *induperantes*¹⁷, la caratterizzazione complessiva risulta legata a numerosi segnapoli disseminati qua e là per il testo¹⁸; ma alludo anche al fatto che, del raro stilema costituito

¹⁵ Utili osservazioni sugli aspetti storici e prosopografici dell'epitafio offre G. ALFÖLDY, *Inscriptionen und Biographie in der römischen Welt*, in K. VÖSSING (ed.), *Biographie und Prosopographie*, Stuttgart, Steiner, 2005, pp. 29-52, qui 48 s.

¹⁶ La sonorità enniana è rilevata da COURTNEY, *Musa Lapidaria*, cit., p. 248.

¹⁷ Di *indupera(tor)* si contano in tutta la letteratura poetica antica 12 esempi, di cui 5 in Ennio (ann. 78, 322, 347, 412 *induperantum*, 577), uno ciascuno in Giovenale (10, 138), Optaziano Porfirio (15, 5: un verso per il quale sia concesso rinviare a quanto scrivevo in *Gli Annales di Ennio. Reliquie e relitti*, "Bollettino di Studi Latini" 37, 2007, p. 501), Prudenzio (c. Symm. 1, 147), Sidonio Apollinare (carm. 7, 314), Venanzio Fortunato (Mart. 4, 350) e in un carme anonimo della *Anthologia Latina* (882, 7 *induperauit*).

¹⁸ Mi limito a rilevare al v. 7 il comunissimo giro di frase (*dum uita mane(re)t*): le occorrenze presenti negli archivi elettronici sono una trentina (per la metà epigrafiche), a partire da Virgilio; ma un'origine anteriore è sospettabile, se già Lucrezio ne fa *uariatio* nell'esametro che apre la celebre *Laus inuentoris* (1, 62): *Humana ante oculos foede cum uita iaceret* / eqs.

dallo Schlusswort pentasillabo preceduto da *simul*, la prima attestazione documentabile per noi sta in Cicerone poeta (Arat. 293 *simul Anguitenentis / sunt genua et summi Iouis Ales nuntius instat*), mentre per la terza occorre attendere il grammatico Prisciano (perihg. 942 *cuius ad axes / Geli sunt Mardique, uiri simul Atropateni*); viene quasi spontaneo pensare che all'origine ci fosse un prototipo vetusto, cioè contemporaneo alla creazione del lessico dell'epos latino in metri dattilici.

Il *color Ennianus* si segnala fin dall'apertura, dove è l'ablativo *moribus* ad occupare una posizione di rilievo insieme metrico-verbale e ideologico, stante la forza che il termine possiede nell'esametro forse più solenne degli *Annales* (156 Sk.):

Moribus antiquis res stat Romana uirisque

Si è mostrata in un'altra occasione la persistenza di questo modello entro magniloquenti contesti di poeti epigonali¹⁹; aggiungerei qui l'ulteriore esempio, incerto e pur tuttavia suggestivo, offerto da Stazio, silu. 4, 1:

Aspicias ut templis alius nitor, altior aris
ignis et ipsa meae tepeant tibi sidera brumae,
moribus atque tuis gaudent turmaeque tribusque
purpureique patres, lucemque a consule ducit
omnis honos.

25

Entro il panegirico recitato in onore di Domiziano, console per la diciassettesima e ultima volta²⁰, il verso 25 si apre con quel termine-guida *moribus*, che si riferisce alle qualità del principe regnante²¹: se non sbaglio, echeggiando da subito i suoni dell'esametro antico; chiudendosi con un grandioso polisindeto di *-que* in fitta sequenza²² e un ricorso a scelte di

¹⁹ Nel saggio *Gli Annales di Ennio*, cit., p. 499, è notevole l'apostrofe di Ausonio alla propria città natale di Bordeaux (urb. 129 s.): *O patria, insignem Baccho flumiisque uirisque, / moribus ingenuisque hominum procerumque senatu / eqs.*

²⁰ Fu dunque pronunciato il 1° gennaio dell'anno 95; per un buon inquadramento di questo testo, si veda il contributo di D. W. T. VESSEY, *Style and theme in Statius' Silvae*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 32.5, 1986, pp. 2754-2802, qui 2800.

²¹ Nulla annotano in questo senso i commenti di Friedrich VOLLMER (Leipzig, Teubner, 1898, p. 444) e di Kathleen COLEMAN (Oxford, Clarendon Press, 1988, p. 75), né la monografia di J. LEBERL, *Domitian und die Dichter. Poesie als Medium der Herrschaftsdarstellung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2004, pp. 222-25.

²² Con la successione del tricolon *turmaeque tribusque / purpureique patres* Stazio indica

lingua e di stile epici che il parallelo di altri contesti rende sospetti di una comune derivazione dalle medesime fonti²³.

Una analisi puntuale dell'epigrafe CLE 1814 consente di individuare facilmente alcuni dati particolari che – tra gli altri elementi di prevedibilità negli usi dell'ignoto versificatore²⁴ – rinviano a modelli enniani, con maggiore o minore evidenza. Allo scopo, selezioniamo dapprima la giuntura *semper fortuna* del v. 6 e interroghiamo in tal senso la macchina; questa la risposta ad una ricerca su *Musisque Deoque* limitata agli esametri dattilici:

haud quaquam quemquam <i>semper fortuna</i> secuta est	Enn. ann. 260
in quem manca ruit <i>semper fortuna</i> . potesne	Hor. sat. 2, 77, 88
sic tua nescioqua <i>semper fortuna</i> liquescat,	Ov. Ibis 421
quo cumulate mihi <i>semper fortuna</i> fauorem	Vlt. syll. gramm., praef. 3
uotorum uindex <i>semper Fortuna</i> meorum,	CLE 249, 2
[i]nuida sed rapuit <i>semper Fortuna</i> probatos.	CLE 1814, 6

Dandosi anche il testo di partenza, salta agli occhi non solo dove il nesso *semper fortuna* occorra la prima volta, ma soprattutto come vada poi ad occupare nel verso la posizione dopo semiquinaria già da Ennio stabilita in modo definitivo. L'eventualità che la memoria del prototipo abbia giocato

rispettivamente le tre classi sociali degli *equites*, del comune *populus* e del *senatus* di Roma. In riferimento al ceto dei cavalieri, *Romanae turmae* è una designazione quasi ufficiale. H. Christensen, *Que - que bei den römischen Hexametrikern (bis etwa 500 n. Chr.)*, "Archiv für Lateinische Lexikographie und Grammatik" 15, 1908, pp. 165-211; J. E. WILLS, *Repetition in Latin Poetry. Figures of Allusion*, Oxford, Clarendon Press, 2001², su Stazio pp. 372-74.

²³ Per le parole in clausola, si vedano soprattutto gli esempi di Corippo, e in particolare Ioh. 5, 261 *contempto pedes ibat equo turmasque tribunus / hostiles sternebat ouans*. Quanto ai *purpureique patres* del verso che segue, si può pensare a due precedenti virgiliani, molto notevoli sul piano ideologico e probabilmente già ereditati, come Aen. 1, 7 *genus unde Latinum / Albanique patres* eqs.; 8, 131 (parla Enea) *mea me uirtus et sancta oracula diuum / cognatique patres* eqs.

²⁴ Ancora qualche parallelo non avvertibile senza strumenti automatici; al v. 3 l'attacco *cui dederant* ritornerà attestato presso Sidon. carm. 11, 94, la clausola *praebeere liquore(m)* in Nemes. ecl. 1, 87 *sed iam sol demittit equos de culmine mundi, / flumineseos suadens gregibus praebeere liquores*; più avanti, la giuntura iniziale del v. 7 non torna da nessun'altra parte che non siano due luoghi vicini dei *Parentalia* di Ausonio: 4, 7 *Inuida sed nimium generique opibusque superbis / aerumna incubuit*; 29, 5 *Inuida sed nimium Lachesis properata peregit / tempora et ad manes funera acerba dedit*. In base a tali elementi è lecito ipotizzare esistessero modelli anteriori al II secolo per alcuni – se non proprio tutti – questi nessi metrico verbali, che noi possiamo rilevare solo a partire dalla metà del IV.

un qualche ruolo non è a mio parere da escludere; operando con un query alla combinazione *Inuida – Fortuna*, troviamo fra le pochissime risposte²⁵ questo luogo di Claudiano (in Ruf. 2, 194) dove la disposizione di aggettivo e nome risulta perfettamente analoga, perciò l'esistenza di uno stereotipo antico è altamente probabile:

Inuida pro quantum rapuit Fortuna triumphum!
Inter equos interque tubas mandata feruntur 195
regia et armati ueniunt ductoris ad aures.

Superfluo rilevare quanto appaia da un lato improbabile un rapporto di imitazione diretta, dall'altro non sia da escludere affatto la possibilità di una 'poligenesi' spontanea, cioè della pura e semplice coincidenza fortuita; la stessa che potrebbe spiegare (o no?) il parallelismo fonico, metrico e verbatim dell'emistichio del v. 4 *Antoninus item Commodus, simul induperantes* rispetto all'analogia parziale presente in un elogio composto circa un secolo e mezzo più tardi da Ottaviano Porfirio (carm. 9, 31) per un altro imperatore:

Constantinus item, laus orbis, gloria saeculi,
Romuleum sidus, lux clemens, inclita fratrum
nobilitas, proavis uerum et memorabile fama
restituit uictor Caesar nomenque decusque.

6. Parliamo ora di una iscrizione cristiana posta sopra il sarcofago del senatore Fl. Iulius Cateruius e della moglie Septimia Seuerina, databile all'ultimo ventennio del IV secolo e tuttora conservato nel duomo di Tolentino (CLE 1560a):

Quos paribus meritis uinxit matrimonio dulci
omnipotens dominus, tumulus custodit in aeuum.
Caterui, Seuerina tibi coniuncta laetatur:
surgatis pariter Cristo praestante beati.
Quos dei sacerdos Probianus lauit et unxit. 5

²⁵ Oltre a quanto visto sopra, esse si limitano allo struggente CLE 588, 5, scritto per un giovane che *studiis iam Romae laetantem / inuida Fortuna repenti funere mersit*; e semmai all'esordio del coro del *Hercules furens* di Seneca, dove è il coro che lamenta (524) *O Fortuna uiris inuida fortibus, / quam non aequa bonis praemia diuidis*. Le sottolineature del verso lirico marciano i tre elementi (sul totale di cinque) comuni col frammento dattilico di Ennio, ann. 233 *fortibus est fortuna uiris data*.

Il parallelo enniano nelle parole conclusive del carme fu individuato alla metà dell'Ottocento, però attribuito al caso e non ad una ascendenza diretta o indiretta; nel 1981 un ottimo studio restituì un paio di lezioni travisate e approfondì alcuni aspetti letterari e linguistici dell'epigrafe²⁶; vorrei qui insistere su dati complementari, come la opportunità di introdurre nell'analisi del pezzo elementi certi di cronologia relativa, in base ai raffronti intertestuali facilitati dal motore di ricerca, e in generale riconsiderare il processo di risemantizzazione cui il dettato degli *Annales* fu sottoposto nel corso dei secoli.

La buona fattura dell'epitafio, prodotto della cultura del versificatore, è percepibile al primo sguardo e ovunque verificabile. Il nesso *omnipotens dominus* conosce probabilmente qui al v. 2 la sua prima attestazione in poesia²⁷, mentre al v. 4 *C(h)risto* (praest) *ante* si modella sopra uno schema che pare 'inventato' dalla penna di Damaso, come tale si dovette affermare con grande celerità; si veda l'elenco prodotto in seguito alla ricerca di *C(h)risto* **ante* nel repositorio di *Musisque Deoque*:

Aetheris alta petit Christo comitante beatus	Damas. 30, 3
Pro reditu cleri Christo praestante triumphans	Damas. 42, 4
Qualescumque tibi Christo donante dicatos	Paul. Nol. carm. 12, 35
Robora sacrilegum Christo superante tyrannum	Paul. Nol. carm. 21, 24
Quae cithara in nobis Christo modulante sonabit	Paul. Nol. carm. 21, 336
Quam mihi deportes Christo miserante salutem.	Paul. Nol. carm. 23, 213
Amissae, et rursus, Christo donante, receptae.	[Prosp.] prou. 211
Hic, Martine, tuus Christo pugnante triumphus,	Paul. Petric. Mart. 1, 176
Tum saltem matrem Christo donante recepit.	Paul. Petric. Mart. 1, 231
Inter discordes Christo sociante uoluntas	Paul. Petric. Mart. 2, 325
Quam meruit medicus Christo medicante medellam,	Paul. Petric. Mart. 2, 705
Vt rigor ingenii Christo aspirante tepescat,	Paul. Petric. Mart. 5, 14
Quod germana pie Christo aspirante uoluntas	Paul. Petric. Mart. 5, 67
Temporibus placidis Christo regnante; tonanter	Drac. laud. Dei 3, 228
Optime iussa ducum, Christo pugnante cucurri	Coripp. Ioh. 7, 476
Sed dolor est nimius Christo moderante ferendus.	anth. 661, 7
Lazarus e tumulo Christo inclamante resurgit	anth. 879, 11
Iustus cum s(an)c(t)i Chr(ist)o medicante [resurget].	CLE 715, 5
Noxia uincentes Christo medicante uenena	CLE 748, 5

²⁶ È particolarmente attenta agli stilemi epici Silvia Maria MARENGO, *Tradizione classica e temi cristiani nel carme di Catervio a Tolentino*, in *Scritti sul mondo antico in memoria di Filvio Grosso*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1981, pp. 305-12.

²⁷ Gli esempi del nesso sono rari anche in prosa (si vedano in generale le voci del ThLL V/1, 1932, 82 ss.; IX/2, 606, 68 ss.), e in poesia si limitano a Ps. Cypr. Ion. 11 e Paul. Nol. carm. 19, 288.

Ma è la clausola *lauit et unxit* ad attrarre soprattutto la nostra attenzione, dal momento che la sua remota origine è da cercare nel verso enniano 147 Skutsch:

exin Tarquinius bona femina lauit et unxit.

Nell'antico modello era Tanaquil, moglie di re Tarquinio Prisco, a compiere i riti del lavacro e della unzione del corpo del re – eseguendo gesti pietosi assurti a livello di dignità epica sin da Omero²⁸; e al contesto funerario appartiene pure il verso di Virgilio (Aen. 6, 219 *corpusque lauans regentis et unguens*, riferito a Misenio) cui dobbiamo in parte la preservazione del frammento²⁹.

Come accennavo, la precisa agnizione del precedente formale risale ai primordi degli studi sul testo epigrafico, iniziati con Giovan Battista De Rossi³⁰, ma fin da subito l'ascendenza letteraria fu negata a favore dell'ipotesi di una coincidenza fortuita; a ciò si accompagnava un'esegesi che dalla coppia di verbi *lauit* e *unxit* preferiva evincere l'allusione ai due sacramenti del battesimo e della cresima, nell'impartire i quali il sacerdote cristiano usa rispettivamente l'acqua e l'olio. Non ci sono prove incontrovertibili né argomenti ulteriori per respingere ovvero accogliere queste teorie: a fronte della oggettiva realtà, ciascuno giudichi i dati come meglio crede; però, talmente stretta è la similitudine, talmente esclusiva la connessione reciproca (e l'archivio di *Musisque Deoque* serve a garantire appunto l'assenza di ogni altro esempio in letteratura)³¹ che a noi la conclusione appare quasi obbligatoria, cioè sicura la reminiscenza enniana in clausola.

Aggiungerei che, mentre per *lauere* (e per il suo participio *lotus*) l'abitudine cristiana a fronte di quella 'gentilis et communis'³² non lascia dubbi intorno al significato speciale del verbo, l'ambiguità di *ungere* non permette di distinguere se la 'consacrazione' cui questo traslato allude si riferisca alla cresima piuttosto che alla unzione dei defunti, somministrata contemporaneamente al battesimo dal vescovo Probianus ad entrambi i coniugi, *in articulo mortis*.

²⁸ Marengo, *Tradizione classica*, cit., p. 310; i potenziali rinvii sono a *Iliade* 18, 350 (il corpo di Patroclo) e soprattutto 24, 587 (di Ettore).

²⁹ Alludo al commento serviano *ad locum*, ma anche a Donato (a Ter. Hec.135).

³⁰ Una redazione del saggio pubblicata a stampa si trova in "Bullettino di Archeologia Cristiana" 7, 1869, p. 22 s.

³¹ Si controlli la lista delle occorrenze interrogando le due forme verbali assieme, anche senza congiunzioni, e poi anche singolarmente nelle medesime collocazioni nell'esametro.

³² Riprendo distinzioni e denominazioni lessicografiche dalla voce del ThLL VII/2, 1048-51.

riprova entro l'ampio excursus dell'ultimo libro delle *Metamorfosi* (15, 60-478), là dove Ovidio illustra i lineamenti del pitagorismo con manifeste concessioni allo stile e al vocabolario dell'epica:

Nos quoque, pars mundi, quoniam non corpora solum
uerum etiam uolucres animae sumus inque ferinas
possumus ire domos pecudumque in corpora³⁷ condi,
corpora, quae possunt animas habuisse parentum
aut fratrum aut aliquo iunctorum foedere nobis 460
aut hominum eqs.

L'audace paronomasia *corpora condi*, / *corpora*, ricercata e deliberata, è attinta probabilmente dalle stesse fonti lontane che nel precedente contesto, durante la perorazione a sostegno del vegetarianismo, avevano suggerito un tale accumulo di poliptoti allitteranti:

Heu! quantum scelus est in uiscera uiscera condi
congestoque auidum pinguescere corpore corpus
alteriusque animantem animantis uiuere leto! 90

Il poeta augusteo, esteta della modernità che talvolta dichiara la sua insofferenza per certa durezza 'irsuta' degli *Annales*³⁸, adotta qui una struttura elencatoria in cui la congerie retorica delle figure di dizione tende a causare nel lettore il disgusto verso il cibo carneo, a favore del vitto pitagorico; nei tre esametri si attiva un meccanismo generativo che fa suo il cliché costituito dalla clausola dattilica *corpore corpus*; ecco un elenco integrale dei versi e degli autori ove essa ricorre, il quale abbraccia:

si <facie> facies praestat, si corpore corpus Lucil. 1296 M.
congestoque auidum pinguescere corpore corpus Ov. met. 15, 89
dira uiro facies, uires pro corpore, corpus Ov. fast. 1, 553

³⁷ Non solo dunque la variantistica d'apparato cui *Musisque Deoque* consente di accedere, ma le comparazioni foniche e formali spingono a rinunciare alla correzione di *corpora* in *pectora*, introdotta senza motivo dal più recente editore del poema (R. J. TARRANT, Oxford Classical Texts, 2004).

³⁸ Ov. trist. 2, 259 *Sumpserit Annales (nihil est hirsutius illis) / facta sit unde parens Ilia, nempe leget*. Si discute molto del valore dell'aggettivo in questo contesto (offre i dati necessari G. MANZONI in *Analecta Brixiana*, I, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 95-97); mi limito a ricordare che poco tempo più avanti, nel vocabolario personale del poeta, *hirsuti* saranno i barbari *Getae* (Pont. 3, 5, 6).

diuidit et toto cingentem corpore corpus Manil. 1, 332
illi hominem, uos falso deum sine corpore corpus Tert.] adv. Marc. 5, 160
sic nostrum assumens Matris de corpore corpus Prosp. epigr. 62, 9
seic tamen ut pignus dederim pro corpore corpus CLE 429, 6

La lista si apre con un frammento luciliano; occorrenza assai vetusta dunque, ma di genere e natura tali da farci sospettare la parodia, all'atto in cui ripete schemi abusati già da quei primordi dell'epos latino³⁹. Si chiude con un'epigrafe dove una volta di più, assieme alla straordinaria versatilità delle immagini, colpisce la persistente potenza della memoria poetica; ecco il testo integrale di CLE 429, un'iscrizione parlante tornata alla luce a Cesarea di Mauritania nell'ultimo quarto dell'Ottocento⁴⁰:

Quisquis es en hospes quaeso lege – seic bene uiuas –
quae fuerim quoue in spatio mors me inuida traxit.
Vixi ego bis denos annos tres atque seimitum.
Coniugis opsequio semper placuisse iuuabat.
fatorum cursum properans me orbauit ab illo, 5
seic tamen ut pignus dederim pro corpore corpus.
Filius est nobeis natus, quem Iuppiter altus
diligat et natos iubeat generare futuros.
Tu qui legeisti, ne sit graue dicere, quaeso,
Crispinae ut nullum terrae sit pondus grauatum. 10

³⁹ Penso a situazioni di scontro militare "corpo a corpo", come nel celebre frammento di Furio Bibaculo (10 Blänsdorf)

Pressatur pede pes, mucro mucrone, uiro uir, e prima ancora nell'enniano (584 Skutsch) *premitur pede pes atque armis arma teruntur* – sulla struttura retorica del quale si sofferma con profitto Domenico TOMASCO nei suoi commentari agli *Annales*, V, Napoli, Liguori, 2009, pp. 427-31.

⁴⁰ Ne tento una traduzione: "Prego, straniero, chiunque tu sia: vivi felice, e leggi quale donna fui, a che età l'invida morte mi prese. Ho vissuto ventitré anni e mezzo, e col rispetto del mio sposo era bello per me esser sempre piaciuta. Precipitando il corso del destino egli mi lasciò senza di lui; nondimeno potei dare un pegno d'amore, scambiando corpo per corpo: ci nacque un figlio – che Giove l'abbia caro e lo faccia a sua volta generare figli in futuro. Lettore, ti prego, non sia gravoso dire che a Crispina non pesi addosso il peso della terra." Suonava altrimenti la traduzione francese che servì alla prima pubblicazione del testo in "Bulletin épigraphique" 4, 1884, p. 102: "qu'une parole funeste ne fasse à Crispine le poids de la terre plus lourd".

Questo epitafio, riedito in un Supplemento del *CIL* tra le *Inscriptiones Mauretaniae*⁴¹ ma poco noto perché scarsamente antologizzato, presenta almeno una espressione tipica dell'epos 'marziale': l'immagine dell'avvicendamento dei corpi propone al v. 6 un simbolo della vita umana intesa quale *militia*: e come sul campo di battaglia, per ogni valoroso che cade un altro ne prende il posto, così al padre subentra il figlio messo al mondo da Crispina, ora defunta a sua volta. E che la clausola *pro corpore corpus* risalga ad ottime fonti è ipotesi confermata dalla densità dei prelievi letterari, più di altrove avvertibile in questo esametro; la cui fattura combinatoria si fonda sulla giustapposizione di due eventuali reminiscenze di Orazio, nell'attacco formulare *sic tamen ut* (calco sopra sat. 2, 5, 53) e nella sequela *dederim pro corpore corpus* (riadattamento di sat. 1, 2, 43 *dedit hic pro corpore nummos*).

Per compiere il suo lavoro, il versificatore sembra aver guardato maggiormente a Ovidio; e se è forse solo per caso che l'esordio si modella sullo schema di met. 2, 698 *'Quisquis es, hospes,' ait eqs.*, il giro di frase *ne sit graue dicere* del v. 9 riproduce l'invocazione al passante contenuta nell'autoepitafio del poeta dei teneri amori (trist. 3, 3, 75):

Hic ego qui iaceo tenerorum lusor amorum
ingenio perii, Naso poeta, meo.
At tibi qui transis, *ne sit graue*, *quisquis* amasti,
dicere: Nasonis molliter ossa cubent.

Ma quel che a prima vista più colpisce in *CLE* 429 è la patina di arcaismo; spalmata un po' ovunque e però non senza criterio; ottenuta attraverso una pluralità di accorgimenti, che investono anzitutto il piano morfologico, con la frequenza di dittonghi irrisolti quali *seic* ai vv. 1 e 6, *nobeis* al v. 7; al v. 9 *legeisti* pare scrittura di fantasia, oppure erronea del lapicida⁴², mentre più difficile da interpretare è al v. 3 *seimitum*, che indica comunque una velleità

⁴¹ *Corpus Inscriptionum Latinarum* VIII suppl., pars III, Berlin 1969, p. 2007. In mancanza di meglio, riporto questo commento dell'edizione di Franz BÜCHELER [1895]: "Boni uersus, sententiae ac uoces praeae. Iubae aetati adsignarem nisi dehortaretur uitium ad 9 memoratum, nequitiam posterius Frontone carmen puto". In realtà, anche il falso arcaismo *seimitum* al v. 3 crea difficoltà che al momento non saprei come affrontare.

⁴² Se poco lusinghiero era il giudizio complessivo sul carme epigrafico espresso da R. G. KENT (*Dissimilative Writing for ii and iii in Latin*, "Transactions and Proceedings of the American Philological Association" 43, 1912, pp. 35-56, qui 50): "an archaizing inscription containing various inaccuracies in spelling", la lezione *legeisti* andava in particolare considerata "merely a false writing for *legistei*".

di calco lessicale sopra l'antico avverbio *simitu*⁴³ ma risulta poco perspicua nel contesto.

E tuttavia, per conferire al pezzo un'aura di solennità, l'anonimo poeta ha inteso giocare sul piano del metro, sfoderando il vecchio espediente di *-s* caduca: che non è così raro nella produzione epigrafica, ma qui sta in una strategica posizione finale – dell'esametro e dell'intero componimento. Una specie di sigillo di ennianità, imposto a memoria dei tanti 'somnus reliquit' e 'includit signum' e 'caelus profundum'⁴⁴; forse anche dell'opzione provocatoria con cui Catullo aveva dato l'estremo⁴⁵ esempio del fenomeno, terminando così l'ultimo pentametro di quello che – almeno agli occhi di noi moderni – risulta l'ultimo epigramma del *Liber* (116, 8):

At fixus nostris tu dabis supplicium.

⁴³ Se ne contano undici occorrenze in Plauto, una ciascuno in Accio e Pomponio; nulla in Terenzio, né tra le reliquie di Ennio; l'opzione di Lucilio (1011 M. *gratia habetur utrisque, illisque tibi que simitu*) ne stabilisce la posizione a fine esametro preceduta da enclitica *-que* (tre complessivi esempi, e solo in poesia epigrafica; oltre al caso presente, si veda il *sim[it]ur* integrato problematicamente in *CLE* 405, 1, oltre a *CLE* 422, 7 *Abstulit o saena lux nona parentibus orta / placentibus heu miserae matris patrisque simitu*).

⁴⁴ Una lista completa dei casi di *-s* caduca negli esametri superstiti del poema, con accurati rinvii alla bibliografia recente, ha offerto Tomasco, *Annali*, cit., p. 483 s.

⁴⁵ Perché collocato strategicamente alla fine del pezzo e perché dopo Catullo sempre evitato dagli autori letterari; sia consentito rinviare al saggio Mamurra "ennianista": *Catullo 115 e dintorni*, in *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, Roma, Aracne, 2008, pp. 175-90, qui 189 e nt. 40. Nei commenti catulliani si richiama di regola l'antecedente di Enn. ann. 95 Skutsch: *nec pol homo quisquam faciet impune animatus / hoc nec tu: nam mi calido dabis sanguine poenas*.

“Collectanea Græco-Romana” propone una serie di opere destinate, nell'intenzione dei curatori, a rappresentare, anche in spazi di indagine poco frequentati, gli aspetti più significativi e le tendenze metodologiche che caratterizzano gli studi storico-giuridici sul mondo antico e i loro rapporti con il dibattito politico-giuridico e, più in generale, con la cultura del nostro tempo.

Gli autori saranno scelti fra giovani studiosi e fra studiosi di già affermata esperienza, indipendentemente da scuole o sedi universitarie, ma sempre con responsabilità collegiale dei componenti del Comitato scientifico.

Il titolo della collana allude alla componente genetica della ricerca sul diritto antico, che riguarda appunto il mondo greco e il mondo romano, in tutti i loro aspetti e nel contesto politico, economico, sociale e culturale entro cui il fenomeno giuridico antico esprime la propria peculiarità e quello attuale affonda le sue radici.

La collana ospiterà studi e strumenti per la ricerca nel campo del diritto greco antico, del diritto romano pubblico e privato, del diritto bizantino, del diritto comparato a base romanistica, dell'informatica applicata alla ricerca storico-giuridica, in modo da fornire al pubblico degli specialisti contributi utili al progresso della ricerca, agli antichisti strumenti di lavoro troppo spesso frutto di un dannoso isolamento disciplinare, ai giuristi di oggi una serie di opere che superino l'ormai tradizionale e deprecabile indifferenza per la genesi storica e le ragioni profonde del loro stesso modo di concepire e vivere il diritto.

€ 32,00

